

I.

Pioveva. Sara in piedi di fronte al finestrone, della ampia sala, seguiva con lo sguardo le gocce di pioggia che si rincorrevano scivolando veloci sui vetri.

Il suo triste sguardo spaziava sul lungo viale alberato e giungeva sino al cancello di ferro battuto.

I lampioncini ben disposti da ambo i lati, illuminavano i fusti degli alti pini, lasciando in ombra le loro cime.

La pioggia cadeva incessante. Ogni tanto, un boato seguito da un fulmine rischiarava a tratti la verde campagna.

Sara era molto preoccupata per suo marito Antonio, medico condotto del paese di Spello.

Quella sera, mentre stavano cenando, fu chiamato per una visita urgente.

Dall'altro capo del telefono giunse una voce di donna, che, dal tono, sembrava molto preoccupata.

La madre anziana non aveva avuto mai problemi di salute, ma ora all'improvviso si era ammalata e pareva in pericolo di vita.

«Sara, per favore, prendimi la borsa, devo uscire al più presto, devo recarmi da una paziente, che credo sia grave». – Antonio si vestì in fretta, diede un bacio alla moglie e uscì.

L'auto, una Fiat 1500, nuova di fabbrica, l'aveva acquistata restituendo la piccola 500 ormai logorata dal tempo. Con quest'ultima non poteva più percorrere altra strada, a causa delle continue chiamate che riceveva non solo di giorno, ma, a volte, anche di notte.

Attraversò tutto il paese per la via principale. L'asfalto bagnato rifletteva le luci dei lampioni che costeggiavano la strada.

Nonostante la pioggia cadesse così intensa e fitta, poteva lo stesso scorgere a tratti i negozi chiusi e le finestre delle case, dalle quali filtravano dei bianchi raggi lucenti.

Ogni volta che riceveva le chiamate di notte, attraversando il paese lo vedeva sempre sotto un'unica prospettiva: triste e desolato.

Arrivato all'ultimo abitato si apriva la campagna, con i suoi viottoli in terra battuta.

Ora, se pure con fatica, riusciva a distinguere, in lontananza, una fiavole luce proveniente dalla casa della paziente che andava a visitare.

L'abitazione, situata su di un colle, era quasi nascosta da una rigogliosa vegetazione.

Intanto, la pioggia incessante aveva allagato il tratto di strada che Antonio stava percorrendo. «Per fortuna ho cambiato l'auto!» – pensò.

Superato l'ostacolo, affrontò l'ultimo tratto di salita.

Il cancello d'entrata era aperto. Lo impressionarono i segni geometrici disegnati ai lati, le raffigurazioni di animali al centro e i due pilastri di marmo ai lati, sormontati da due aquile in pietra scura.

I piccoli lampioncini, effondevano la loro luce su un vasto giardino di oleandri in fiore e su siepi di vario genere ben curate.

Al centro era situata una vasca ovale in travertino, con alcuni fari incastonati, dalla quale uscivano zampilli d'acqua, che si confondevano alla pioggia battente.

Era una casa colonica, con finestre dalle persiane verdi, e l'alto portone della stessa tinta, con due battenti in ottone al centro.

La bianca ghiaia scricchiolava sotto le ruote ed alcuni sassolini, schizzando da tutte le parti, andavano a sbattere anche contro il portone rimbalzando.

Quest'ultimo si aprì, e ne uscì una donna dall'aspetto gentile e molto fine nelle movenze.

Era alta, esile ma ben proporzionata, capelli lunghi neri e un viso dai lineamenti delicati.

Pallida, con grandi occhi azzurri, dai quali traspariva di aver pianto.

«Buona sera dottore, sono spiacente della tarda ora nella quale ho dovuto chiamarla, oltretutto, con questo tempo!».

«Dovere signora, dovere, non aggiunga altro».

«Prego, dottore le faccio strada».

Antonio la seguì, vedeva ed ammirava il suo portamento elegante, la sua naturalezza, gli parve per un momento che la signora, nel camminare, non toccasse affatto il pavimento, ma che lo sfiorasse appena.

Attraversarono un lungo corridoio, che si apriva su una grande sala rotonda, l'impiantito era in marmo bianco, alternato ad alcune striature in porfido rosso. Al centro, pendeva un lampadario, stile primi Novecento, la sua luce si rifletteva sui cristalli penduli, creando un gioco iridescente sulle pareti.

Vi erano alle pareti diversi quadri, raffiguranti ritratti, forse di famiglia, scene di caccia e grandi velieri.

Uno di questi attirò la sua attenzione; figurava un ufficiale di marina in alta uniforme. Antonio si soffermò a guardarlo. Una grande signorilità traspariva in lui, unita a temperamento e severità.

Occhi neri penetranti, barba folta e nera ben curata accentuavano tali qualità.

La signora, nel vedere Antonio così interessato al dipinto, gli disse: «È mio marito».

«È ancora in marina?».

«No, purtroppo», arrossì e gli occhi le si inumidirono.

Antonio per correttezza non volle farle altre domande, ma capì che doveva essere accaduto qualcosa di serio.

«Mi scusi, ora andiamo da mia madre è su che l'aspetta, se le fa piacere in un'altra occasione le spiegherò...».

Salirono su per un'ampia scala in legno ricoperta da moquette rossa fissata ai gradini da tondini in ottone.

La stanza era in penombra, appena entrato avvertì un odore di chiuso, alla destra una grande libreria sfiorava il soffitto e, di fronte, erano appesi altri quadri raffiguranti paesaggi di un noto pittore toscano dell'Ottocento.

La paziente riposava su due guanciali, il letto era in ferro finemente lavorato, e ai due lati della spalliera vi erano due pomi, un po' consunti. I capelli bianchi e ben pettinati li teneva tirati all'indietro e fissati con delle mollette che riflettevano la luce dell'abajour sul comodino.

Il viso era pallido, sudato e stravolto da una

maschera di pena intensa, e aveva il respiro affannoso.

Le sentì il polso, ed era teso e lento con le estremità fredde e pallide.

Terminata la visita e usciti dalla stanza, Antonio le chiese: «quanti anni ha la mamma?».

«Novantacinque».

«È un'età di tutto rispetto».

«È stata bene fino a qualche giorno fa poi, questa mattina, non vedendola scendere per la consueta colazione, sono andata in camera sua e mi disse che aveva dolori alle gambe e che non poteva camminare. Però mi sono accorta che non respirava bene. Per non farmi stare in pensiero mi disse che era un po' raffreddata. Questa sera le ho portato su la cena e ho visto che le mancava il respiro, ansimava, allora mi sono affrettata a chiamarla».

«Ha fatto proprio bene signora, per il momento le ho somministrato per via endovenosa un vasodilatatore, sua madre soffre di angina pectoris. La crisi può cedere bruscamente, oppure prolungarsi per qualche ora. Le chiamo subito l'ambulanza, deve ricoverarsi d'urgenza in ospedale». Dopo pochi minuti si udirono le sirene dell'auto lettiga rompere il silenzio della notte.

Si fermò davanti l'atrio, scesero due uomini corpulenti con camici bianchi. Salirono le scale

di corsa e adagiarono la paziente sulla lettiga. «Devo andare anch'io dottore, la ringrazio della sua premura, arrivederla». – «Mi tenga informato signora, mi raccomando». L'auto riprese la sua corsa a sirene spiegate, uscì dal cancello e girò l'angolo. Antonio riuscì a sentire solo il suono lancinante propagarsi nella campagna. Di lì a poco si fece sempre più fiavole e tornò il silenzio. La pioggia aveva cessato di cadere, ma il cielo era ancora coperto da nubi minacciose. Ogni tanto un lampo schiariva l'orizzonte, c'era nell'aria un odore acre di ozono, che ad Antonio non dispiaceva affatto...

Era molto tardi, notte fonda, le nuvole si erano diradate lasciando ampi squarci di cielo blu.

Il disco argenteo della luna era già all'orizzonte, e poco dopo si nascose tra le verdi colline.

Rimise in moto l'auto, diede un'ultima occhiata al giardino e si diresse verso casa.

Il chiarore dell'alba avanzava nel cielo turchino e la bianca luce prese il sopravvento sulla oscurità della notte.

La strada era ormai sgombra dall'acqua piovana, ma gli alti steli dell'erba, ricurvi su se stessi, portavano ancora i segni del forte temporale.

Mentre guidava, il suo pensiero tornò agli attimi trascorsi in quella casa, alla signora, al suo sguardo penetrante ma al tempo stesso dimesso;

ai suoi occhi azzurri e luminosi che trasmettevano un senso di serenità.

Sentì una gran voglia di fare la sua conoscenza, sapere più di lei, del suo passato, del suo presente, il suo modo di vivere, le sue aspirazioni. «Ho visto una rosa bellissima, ma che sta appassendo, ha bisogno di qualcuno che ne abbia una amorevole cura e la faccia al più presto rifiorire. La rivedrò sicuramente». Allontanò subito dalla mente questo suo desiderio. «Sono un uomo sposato, ho fatto un giuramento. Con Sara non sono così felice, ma ho preso un impegno verso di lei... ma a cosa sto pensando? Sarà tutto dovuto alla stanchezza e al gravoso lavoro che ho avuto oggi».

Non era la prima volta che lo chiamavano di sera tardi, per le visite, ma questo succedeva per lo più nel paese stesso e di rado in aperta campagna e col tempo pessimo.

Antonio, esausto, arrivò finalmente a casa. Appena scese dall'auto, la moglie, che era ancora in piedi dietro la finestra, scese e gli andò incontro. Senza neanche salutarlo, disse: «che tempo brutto, ho avuto una gran paura per te, è andato tutto bene?». – «Sì grazie al cielo».

Però, dietro quella parvenza di calma, Sara fremeva, era diventata bianca in viso, stringeva forte i pugni e digrignava i denti. Infine, come un vulcano che esplose all'improvviso eruttando fiumi di lava incandescente, urlò: «Ti pare questa l'ora



di rientrare a casa senza avvisare, senza scusarti, dopo una notte trascorsa chi sa dove e con chi? Non ce la faccio più, è sempre così, esci di corsa quando ti chiamano di sera, o di notte, e io lì dietro i vetri che ti aspetto, ho perso parecchie notti a causa tua. Sono sempre sola tutto il giorno, non so neppure io perché ti ho sposato!».

Era agitatissima, esplose in un gran pianto e le lacrime le scesero copiose sulle guance.

«Andiamo in casa, altrimenti i vicini possono sentirci» – le disse Antonio.

Appena entrati, Sara si gettò sul divano e ricominciò ad invieire contro il marito, il quale non riuscì a dire una parola. Si sentiva come se avesse ricevuto un gran colpo alla bocca dello stomaco rimanendo senza fiato.

Altre scenate sì, ci furono in precedenza, ma mai a tale livello.

Sara non accettava la professione di Antonio che, per forza di cose, lo allontanavano da lei.

Ma lui non poteva fare diversamente, né poteva cambiare lavoro.

Sua moglie dopo aver manifestato ancora urlando la sua contrarietà, ormai stanca, si addormentò.

Antonio era accanto a lei, non aveva sonno. «Come mai avrà avuto questa brutta reazione, cosa le sarà successo, non ho fatto altro che il mio do-

vere di medico, ora non voglio svegliarla, mi spiegherà tutto domani con calma». – Le avversità del momento lo fecero ritornare col pensiero a quando e come le circostanze li fecero conoscere.